

IL PESCATORE CHE SALVO' GARIBALDI

di Mario Pellegrini

Nell'Agosto del 1849, Garibaldi in fuga dopo la caduta della Repubblica Romana e la morte di Anita alla fattoria "Le Mandriole", attraversò l'Appennino, accompagnato dal maddalenino Giovanni Battista Culiolo, detto Capitano Leggero, ed entrò in Toscana. Il Granducato, occupato dagli austriaci e vigilato dagli sbirri, era già in allarme.

A piedi, passando per i boschi, arrivarono fino al mulino di Cerbaia, nella valle del Bisenzio, poi seguirono la *trafila*, la catena di patrioti toscani che li aiutarono durante la fuga. Si mossero su vetture pubbliche fingendosi mercanti di cavalli, passando per Prato, Poggibonsi e Pomarance, arrivarono in Maremma, ritenuta la zona più adatta per nascondersi. Nell'ultima tappa di questa staffetta furono accompagnati nottetempo a casa di Camillo Serafini, a San Dalmazio, dove furono ospitati dal 28 Agosto al 1 settembre.

Li fu organizzata la fuga, ideatori del piano furono il Serafini e Angiolo Guelfi di Scarlino, che insieme ai fuggitivi, compresero che l'unica possibilità era di raggiungere la Liguria via mare.

Il 29 Agosto il Guelfi si recò a Massa Marittima per parlare con i fratelli Lapini che accettarono il compito di scortare i due fuggitivi fino a casa sua, non trovò però il suo amico Pietro Gaggioli detto Giccamo, follonichese, un commerciante che per lavoro era continuamente in contatto con marinai e padroni di barche. Il Guelfi decise perciò di recarsi a Follonica, al ponte della Pecora trovò Giccamo che risaliva a Massa con il figlio. Lì a bordo strada gli spiegò la situazione e gli chiese di trovare una barca per la fuga. Dopo aver ottenuto l'assenso del Gaggioli, Guelfi si recò a casa sua, dove organizzò un rifugio (*Casa Guelfi* detta anche *la Pecora* lungo la vecchia via Emilia fra Scarlino e Follonica). Prese contatto poi con i sottufficiali della disciolta guardia civica locale di cui era stato capitano, per la sorveglianza della casa e come scorta per il trasferimento fino al mare.

Il Gaggioli intanto era ritornato a Follonica, la stessa sera del 29 si fece portare da suo figlio col barroccino fino a Piombino, voleva recarsi all'Elba, dove aveva molte conoscenze essendo fornitore delle carceri di Portoferraio e di Porto Longone. Non potendo servirsi della barca corriera che dal 1° gennaio 1848 faceva il servizio postale giornaliero, perché non aveva il foglio di via allora indispensabile per muoversi in Toscana, si fece traghettare fino alla Punta del Cavo dal barcaiolo Pietro Del Santo, detto Bacco. Giccamo raggiunse a piedi Porto Longone, dove andò a cercare un suo amico, Paolo Azzarini, detto Ipsilonne, pescatore e padrone della barca "La Madonna dell'Arena", originario di San Terenzo, ma residente alla Marina di Rio. Facendo leva sull'amicizia e sul patriottismo, il Gaggioli lo convinse ad aiutarli. Pur sapendo di mettere a repentaglio l'avvenire suo e della sua famiglia, Ipsilonne accettò.

L'Azzarini si fece rilasciare dal delegato una patente di sanità per Follonica e, imbarcato di nascosto Giccamo, raggiunse la notte del 31 Agosto quella spiaggia, dove lo sbarcò senza essere visto. Il 1° settembre

GONDOLA TOSCANA

Questo tipo di barca era comune a Marciana Marina fino ai primi decenni del 1900 per la pesca delle acciughe e delle sardine con una rete chiamata manaida



a Follonica fece vidimare il documento dal Tenente Castellano raccontandogli di essere venuto per concludere un accordo con un tale per portare pesce fresco tre volte la settimana. "Bravo Ipsilonne, questa che ci dai è un'ottima notizia" gli disse l'ufficiale.

Appena sbarcato, il Gaggioli informò Giulio Lapini dell'arrivo della barca e durante la giornata gli fu consegnato un biglietto dell'Azzarini che gli chiedeva di incontrarsi la mattina seguente per il contratto del pesce. Si videro sulla spiaggia e andarono passeggiando lungo la costa cercando un luogo adatto all'imbarco. La sera si recarono alla Pecora, il generale non era ancora arrivato. Per ingannare quella che sarebbe stata una lunga attesa consumarono un pasto frugale, perché, disse il Gaggioli, *"nulla affina l'ingegno quanto l'appetito"*: un uovo sodo, un tozzo di pane e un bicchiere di vino. Garibaldi giunse all'alba, troppo tardi per raggiungere la costa. Decisero perciò che

si sarebbero imbarcati a cala Martina il mattino seguente. Il Giccamo accompagnò l'Azzarini a Follonica, poi s'incamminò verso le Piane della Meleta, dove avrebbe aspettato i due fuggitivi e la scorta. Alle 5 del mattino Garibaldi, Culiolo e i quattro scarlinesi mossero da casa Guelfi e, fingendosi cacciatori, attraversarono la piana di Scarlino. Alla Meleta trovarono Giccamo e insieme, passando per sentieri impervi e poco frequentati, raggiunsero Cala Martina. Dalla spiaggia videro la barca che arrivava dalla parte di Follonica, bordeggiando vicino a terra per non essere vista dai Cavalleggeri Guardacoste, che percorrevano la Via delle Costiere passando da una torre all'altra.

La Madonna dell'Arena raggiunse la spiaggia, i due fuggitivi dopo gli ultimi saluti s'imbarcarono e mentre la barca si staccava dalla riva, il generale gridò *Viva L'Italia!* Erano le dieci del mattino del 2 settembre 1849.

Il levante spinse la barca fino a raggiungere l'Elba, Ipsilonne fece rotta su Capo Castello (il Cavo), su quella spiaggia l'Azzarini sbarcò suo padre e un marinaio di Capoliveri. Il numero dei presenti a bordo corrispondeva così con quello riportato sulla patente di sanità. Ipsilonne era amico del Tenente Castellano Specos e del suo ser-

gente, che normalmente gli vidimavano i lasciapassare senza alcun controllo. Lo Specos, infatti, gli firmò la patente per l'estero benché il regolamento prevedesse il visto delle autorità di Portoferraio. Garibaldi scese a terra (al Cavo c'è una Lapide che ricorda il fatto), giusto il tempo per comprare pane e vino. La sera stessa lasciarono l'Elba facendo rotta verso la Capraia, vi giunsero il Lunedì, per poi arrivare in vista di Livorno verso mezzogiorno. L'Azzarini temeva di essere intercettato dal Giglio, il piroscafo della Marina Granducale armato con due cannoni che faceva servizio postale e trasporto passeggeri fra Livorno e l'Elba. Decise perciò di passare la giornata davanti al porto dove era ancorata una fregata americana. Confortati dal fatto che in caso di pericolo avrebbero potuto chiedere asilo sulla nave da guerra, lasciarono passare le ore aspettando il buio, mangiarono il pane col pesce salato che Ipsilonne aveva a bordo e bevvero il vino del Cavo. *"E' un mangiare magnifico"* disse il generale (Garibaldi nelle sue memorie parla di un vascello inglese e di una sua momentanea intenzione di chiedere asilo). Col favore dell'oscurità alzarono la vela e fecero rotta verso nord fino ad arrivare verso le dieci del mattino del 5 settembre a Portovenere dove sbarcarono alla casetta della sanità.

Dopo questa avventura Paolo Azzarini non ebbe né medaglie né riconoscimenti, solo un bigliettino di ringraziamenti autografato da Garibaldi. Per contro fino alla caduta dei Lorena avvenuta, dieci anni dopo,



La Madonna dell'Arena lascia Cala Martina

non poté più tornare all'isola d'Elba e neppure in Toscana. Perse le reti che aveva calato in Maremma e di contrabbando si avvicinò una volta all'isola per imbarcare il vecchio padre e il resto della sua famiglia. Ritornò a vivere a San Terenzo, non fu più un pescatore ma un povero barcaiolo. Paolo Mantegazza, medico, scrittore e Senatore del Regno, che lì lo conobbe ormai anziano, ottenne dal Depretis un aiuto: Ipsilonne quel Natale ricevette dal Governo 300 Lire; morto Depretis, lo segnalò al Crispi (era stato segretario di Garibaldi durante la spedizione dei Mille) che gli concesse una pensione vitalizia.

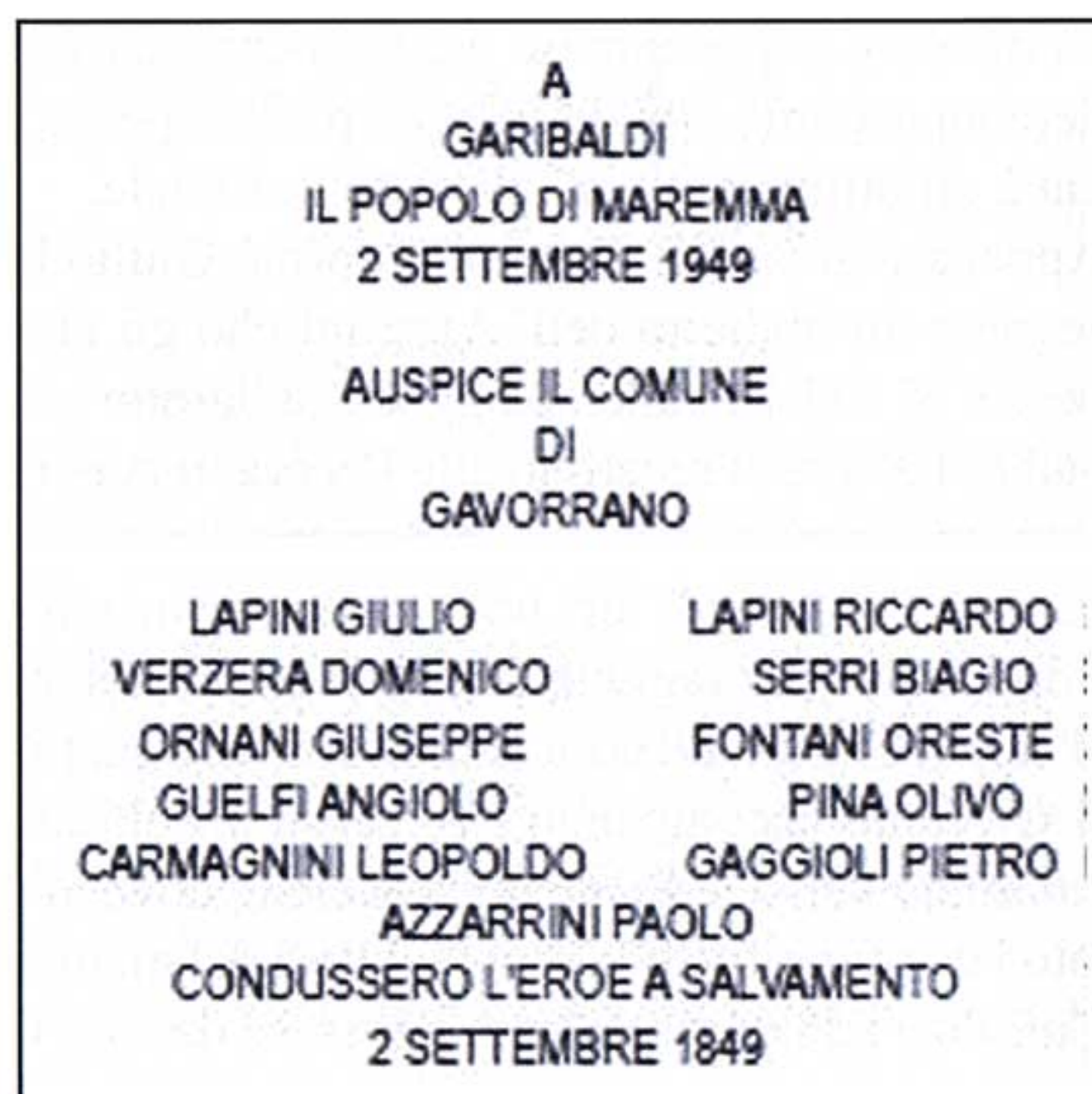
Nel biglietto il generale aveva scritto:

Il padrone Paolo Azzarini che la fortuna mi fece incontrare in terra italiana dominata dai Tedeschi, mi ha trasportato su questo luogo di asilo e di salvamento trattandomi egregiamente e senza interesse

G. Garibaldi

Paolo Azzarini, era di origini Santerenzine. Il nome della barca lo conferma. "La Madonna dell'Arena" è una tavola del XV secolo posta nella chiesa parrocchiale di San Terenzo e così chiamata perché fu trovata su una spiaggia (arena) dopo una mareggiata. La famiglia Azzarini si era trasferita alla Marina di Rio e "Ipsilonne" era in rapporti di amicizia con il tenente castellano del Cavo e con Giccamo ed era ben conosciuto dal tenente Castellano di Follonica.

La residenza a Rio degli Azzarini è confermata dal "Prospetto contenente lo stato della Marina Mercantile del Granducato del 1850" che al numero d'ordine delle patenti n° 290 riporta, "Gondola - La Madonna della Rena, della portata di tonnellate 3.74, destinata a trasporto e pesca, il padrone risulta domiciliato a Rio". Questo prospetto, pubblicato nell'anno 1850, mette la barca fra quelle di cui si perde notizia nel 1848, probabilmente dal 1849 si troverà segnata nei registri del regno di Sardegna. La differenza fra il nome effettivamente dato alla barca e quello riportato sui registri è dovuta ad un comprensibile fraintendimento di chi l'ha registrata.



Le lapidi del monumento a Garibaldi eretto a Cala Martina nel 1949

Barbadori Gianpietro

Ferramenta Vernici Mesticheria

 **International**
yachtpaint.com

 **ROSSETTI**
VERNICI E IDEE

Via Carducci, 76 - Potroferro
tel. 0565 915339

Elettrica Paolini

Tel. 0565 917591 - fax 0565 943807

ELETTRODOMESTICI

ELETTRODOMESTICI DA INCASSO

ARREDAMENTO SU MISURA

Via G. Cacciò, 52 - 57037 Portoferraio
e-mail: elettricapaulini@tiscali.it